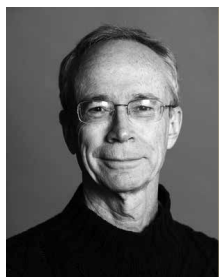


I nuovi cardinali, tra continuità e cambiamento



Thomas Reese SJ
Gesuita statunitense,
giornalista e scrittore,
è attualmente senior
analyst del National
Catholic Reporter.
Autore di saggi sulle
strutture organizzative
e politiche della
Chiesa cattolica, è
stato direttore del
settimanale America
dal 1998 al 2005
e docente presso il
Woodstock Theological
Center di Washington
dal 2006 al 2013.

Nella scelta dei nuovi cardinali, che riceveranno la berretta rossa nel Concistoro del 22 febbraio, papa Francesco ha in parte rispettato la tradizione e in parte se n'è allontanato.

Nominando solo 16 nuovi cardinali elettori, Francesco ha seguito la regola stabilita da Paolo VI che ne fissa il numero a 120. Ha anche rispettato le attuali regole che governano il Vaticano, nominando quattro nuovi cardinali di Curia. Si tratta di Pietro Parolin, segretario di Stato; Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi; Gerhard Ludwig Muller, prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, e Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero. Eccetto Muller, sono uomini scelti direttamente da papa Bergoglio, che portano la Curia ad avere il 34% dei cardinali elettori.

Guardando ai cardinali che provengono da fuori Roma, il Papa ha voluto interrompere qualche tradizione per trovare gli uomini che desiderava, con alcune rotture sorprendenti.

In Italia, Perugia avrà un cardinale (il primo dall'Ottocento), mentre Venezia e Torino sono state escluse. Francesco ha scelto un uomo nel proprio stile, Gualtiero Bassetti, invece che un arcivescovo delle tradizionali sedi cardinalizie.

Nel resto d'Europa, Bergoglio si è limitato a nominare Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster (Londra) e ha infranto un accordo che risaliva al Settecento tra Portogallo e Santa Sede, il quale stabiliva

che ogni nuovo patriarca di Lisbona sarebbe sempre stato fatto cardinale al primo Concistoro che ne seguiva la nomina.

Oggi la Chiesa è fatta di molte nazioni e culture, non ha semplicemente un profilo europeo come nei primi secoli e il collegio dei cardinali deve riflettere questa realtà. Quando si parla della internazionalizzazione del collegio, si punta il dito contro la presenza degli italiani, che sono solo il 4% dei cattolici nel mondo ma sono sovrarappresentati come numero di cardinali (erano il 24% degli elettori nel conclave di un anno fa).

Anche le scelte extraeuropee hanno riservato alcune sorprese. Le Filippine hanno ricevuto una berretta cardinalizia, ma non per l'arcivescovo di Cebu, come molti prevedevano, ma per quello di Cotabato, Orlando B. Quevedo. Anche la Corea ha avuto un cardinale, che

Oggi la Chiesa è fatta di molte nazioni e culture, non ha semplicemente un profilo europeo e il collegio cardinalizio deve riflettere questa realtà. È il criterio seguito da papa Francesco nella scelta dei nuovi porporati

porta il contingente asiatico all'11% dei votanti. L'Africa ha ricevuto due berrette rosse per gli arcivescovi di Abidjan (Costa d'Avorio) e Ouagadougou (Burkina Faso). Il Canada ha un nuovo cardinale, gli Usa nessuno.

Tutte queste nomine hanno lasciato solo cinque berrette rosse all'America Latina, che continua a essere la Cenerentola della Chiesa cattolica, con il 40% dei fedeli e solo il 16% dei cardinali elettori. Ma papa Francesco non ha usato questa opportunità per favorire la parte del mondo da cui proviene. Erano attese le nomine degli arcivescovi Tempesta di Rio, Poli di Buenos Aires e Ezzati Andrello di Santiago. Brenes Solórzano di Managua rientrava nelle possibilità. Ma la decisione inattesa è venuta con la scelta del vescovo Chibly Langlois di Les Cayes (Haiti), che non è neanche arcivescovo.

Ancora una volta papa Francesco si è dimostrato un uomo che rispetta la tradizione, ma che non ha problemi a infrangerla quando è necessario ottenere i risultati desiderati. Naturalmente è solo il primo intervento nel collegio cardinalizio. In futuro potrebbe avere altre opportunità di modellarlo in una squadra che sostenga la sua visione della Chiesa.

Il pallio, indossato da alcuni arcivescovi.

